

LA MEDIAZIONE SOCIALE NELLO STATO REGIONALE VENETO:
IL NOTAIO, LO ZIO, IL PRETE (1560-1590 CIRCA)*Lucien FAGGION*Aix-Marseille Université, Telemme, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme
5, rue du Château de l'Horloge – BP 647 – Aix-en-Provence, France
e-mail: faggion@msh.univ-aix.fr*SINTESI*

L'analisi degli scambi permette di evidenziare i legami sociali e politici creatisi nel mondo rurale della prima età moderna nello stato regionale veneto. È possibile individuare la funzione assunta da certi attori della società, il cui ruolo è sempre sollecitato, permanente, ma spesso discreto: il notaio, la cui attività gli conferisce una duplice funzione – sociale e professionale –, come pure il prete – sociale e il rapporto al sacro –, e, in modo diverso ma determinante, lo zio, figura poco studiata in modo sistematico nell'ambito della storia veneta in età moderna. La mediazione e l'arbitrato palesano l'esistenza di gerarchie sociali interne alla comunità, il ruolo attribuito all'onore e alla parentela: il notaio e il prete svolgono in tal modo un incarico rilevante, come lo zio, la cui parte assunta viene valorizzata dalle logiche e strategie familiari. Viene così esposta una distribuzione variegata ed estesa di ruoli sociali e professionali specifici che non sono messi in concorrenza tra di loro, ma sono complementari, sebbene ognuno tiene una funzione particolare a seconda delle attese formulate dai vari membri della Casa e della comunità. Come valutare la mediazione e l'arbitrato nel Vicentino nella seconda metà del '500? Nelle sue molteplici espressioni, sia la mediazione che l'arbitrato ci consentono di considerare e di confondere il ruolo detenuto da ognuno dei personaggi sollecitati, i quali compiono un'attività che segue, secondo i casi loro sottoposti, una logica della preservazione del patrimonio e del lignaggio, la volontà di mantenere le reti sociali e clientelari, di consolidare un assetto sia sociale che politico basato su nozioni quali autorità, gerarchia, ricchezza, onore. L'articolazione così evidenziata mette in luce il sottile funzionamento di una data società, i rapporti di forze e di potere, le strategie familiari che segnano l'attività, formale e informale, del notaio, dello zio e del prete nel nord del territorio vicentino tra gli anni 1560 e 1590 circa.

Parole chiave: mediazione, arbitramento, legami sociali, famiglia, notaio, prete, zio, giustizia civile

SOCIAL MEDIATION IN THE VENETIAN REGIONAL STATE:
THE NOTARY, THE UNCLE, THE PRIEST (C. 1560-1590)

ABSTRACT

Analysis of notarial archives has drawn our attention to the social and political interactions at play in rural areas of the Veneto region during the early modern period. In particular, we can perceive the influence of certain social actors whose intervention is always solicited and permanent, but often discrete: the notary, whose activities confer a dual – social and professional – role in the community; the priest, with his presence as social and religious actor; and, to a different but just as decisive degree, the uncle whose influence has not yet been adequately studied by historians of Venice in the modern era. Through these persons, we can discern a variety of social and professional functions which, while not in competition with each other, are complementary, despite the specific position held by various members of the family and the community. How should we evaluate the different methods of mediation and arbitration in Vicenza during the second half of the 16th century? In their various manifestations, both mediation and arbitration allow us to reconsider and challenge our view of the role played by these persons. Each assumes their function, with regard to the cases presented to them, in order to follow established practice in protecting heritage and lineage, maintain social and client networks, and consolidate a social and political environment that relies on notions such as authority, hierarchy, wealth, and honour. The interplay of these persons and their activities highlights the subtle mechanisms behind any given society, the rapports de force and family strategies that influenced the formal, and less formal, business of notary, uncle and priest in the northern areas of Vicenza circa 1560-1590.

Key words: mediation, arbitration, social ties, family, notary, priest, uncle, civil justice

La storia della famiglia conosce in questi ultimi anni un rinnovo di interesse proponendo nuove problematiche e impostazioni nell'ambito della parentela e delle sue configurazioni sociali, economiche, politiche (Gourdon, 2001 e ristampa nel 2012; Alfani, 2006; Bellavitis, 2008; Bellavitis, Chabot, 2009; Boiteux, Brice, Travaglini, 2009; Bellavitis-Chabot, 2011) come pure una forte attenzione rivolta a membri delle Case aristocratiche, delle élites o dei gruppi emergenti (Povolo, 1997; Cattani, Romani, de Bernardo Ares, 2005; Alfani, 2007; Cowen, 2007; Trévisi, 2008). L'esame della mediazione sociale compiuta dal notaio, dallo zio e dal prete nei territori della Terraferma veneta nella prima età moderna, nelle società rurali, ci permette di evidenziare il ruolo di attori da tempo messo in luce dalle ricerche antropologiche e sociali, però più spesso per le società non europee in età contemporanea. I dati forniti ci consentono di confrontarli con quelli ottenibili negli atti rogati nel nord del Vicentino – nella valle dell'Agno (vicariato di Val-

dagno), contigua al territorio veronese, nella seconda metà del '500. Le scienze sociali (sociologia, antropologia sociale e culturale) ci offrono indicazioni preziose per valutare la parte presa da ognuno di questi attori, i quali risultano emblematici della vita familiare, professionale ed istituzionale nelle campagne del Dominio. Indubitatamente, l'attenzione prestata a questi tre personaggi ci consente di cogliere elementi di analisi che prendino in conto fattori di natura interrelazionale, in grado di far corrispondere i vari settori della vita, dapprima nell'ambito della famiglia e della parentela, poi della professione di notaio, il quale è sempre attento alle domande dei clienti e alle difficoltà sociali che a lui tocca risolvere, con il suo linguaggio giuridico filtrato e con gli accomodamenti a cui egli deve pervenire. Come accade pure, con modalità differenziate, per il prete e lo zio nella seconda metà del '500.

L'analisi degli scambi permette di evidenziare i legami sociali e politici creatisi nel mondo urbano e rurale della prima età moderna nello stato regionale veneto. È possibile individuare la funzione, in modo formale o informale, assunta da certi attori della società, il cui ruolo è decisivo e permanente, ma spesso discreto: il notaio, la cui attività gli conferisce una duplice funzione – sociale e professionale –, come pure il prete – sociale e il suo rapporto al sacro –, e, in modo diverso ma determinante, lo zio, figura poco studiata in modo sistematico nell'ambito della storia veneta della prima modernità. La mediazione e l'arbitrato palesano l'esistenza di gerarchie sociali interne alla comunità, il ruolo attribuito all'onore e alla parentela: il notaio e il prete detengono in tal modo un incarico rilevante, come lo zio, la cui parte viene valorizzata dalle logiche e strategie familiari. Viene così evidenziata una distribuzione variegata ed estesa di ruoli sociali e professionali specifici che non sono messi in concorrenza tra di loro, bensì complementari, sebbene ognuno assume una funzione particolare a seconda delle attese formulate dai vari membri della Casa e della comunità. Come valutare la mediazione e l'arbitrato nel Vicentino nella seconda metà del '500? Come essi vengono legittimati? Nelle sue molteplici espressioni, sia la mediazione sia l'arbitrato ci consentono di considerare e di confondere il ruolo preso da ognuno dei personaggi sollecitati, i quali compiono un'attività che segue, secondo i casi loro sottoposti, una logica della preservazione del patrimonio e del lignaggio, la volontà di mantenere le reti sociali e clientelari, di consolidare un assetto sia sociale che politico, basato su nozioni quali autorità, gerarchia, ricchezza e onore. L'articolazione evidenziata mette in luce il sottile funzionamento di una data società in un dato momento della sua storia, i rapporti di forze e di potere, le strategie familiari che segnano l'attività, formale e informale, del notaio, dello zio e del prete nel nord del territorio vicentino tra gli anni 1560 e 1590 circa. Aldilà delle reti di potere, rappresentate dalle aristocrazie cittadine del Dominio, nonché dal patriziato veneziano, fortemente presente per i beni posseduti in Terraferma come pure per gli incarichi amministrativi da loro ottenuti per via elettiva nel Maggior Consiglio di Venezia, quali rettore in una città maggiore o minore (podestà, capitano), ci è sembrato rilevante porre attenzione al ruolo detenuto da vari personaggi della società, permettendoci di individuare i rapporti interindividuali e interfamiliari in località attive, dinamiche, popolate, in cui forti e frequenti sono i rapporti con il potere provinciale (Vicenza) e con quello centrale (Venezia): le fonti studiate – gli atti notarili rogati nella valle dell'Agno nella seconda metà del '500 – offrono allo studioso elementi,

certamente parziali e filtrati dal notaio, ma pure rilevanti dal punto di vista dei legami inter- ed intrafamiliari, sociali e clientelari.

IL NOTAIO, IL “TERZO MEDIATORE”

Attore della vita sociale, interlocutore di rilievo per la comunità in cui vive ed esercita la sua professione, alle ovvie competenze giuridiche, probabilmente preoccupato ad inserirsi nelle reti di potere, ma contestato nel mondo cittadino dai notai collegiati, il notaio rurale è depositario di una indiscutibile autorità che va aldilà del semplice e comune scambio basato sull’atto rogato (Faggion, 2008a e 2008b). Questi fa parte dei gruppi emergenti locali e può anche figurare come mediatore ed arbitro, nell’ambito della società in cui lavora, tra le parti per le quali il compito è di trovare una risoluzione favorevole a tutti, anche se la riconciliazione è più spesso realizzata a vantaggio di una delle parti, l’altra dovendo accettare le clausole enunciate dagli arbitri (Faggion, 2005, 2010 e 2011). Il notaio svolge un ruolo di mediatore, cerca di mantenere le gerarchie sociali esistenti, di preservare i rapporti interpersonali e interfamiliari, è sollecitato per risolvere un affare, come accade ad esempio con il giovane Giovan Maria Nicoletti, di Trissino – ma desiderando fare la sua carriera di notaio, iniziata nel 1576, a Vicenza –, che è designato procuratore il 4 aprile del 1577 per una causa opponendo il suo cliente e, forse amico, Schebino Schebini a Giorgio Campenseta, panetiere, originario della Valtelina, e abitante nella città berica (ASVi, AN, A. Michelin, reg. [registro] 8337, 105r). La funzione di notaio incita i clienti al rispetto e alla deferenza verso gli altri membri della comunità i quali ricorrono alla sua autorità e alla sua conoscenza del diritto. Antonio Michelin gode di un credito morale notevole a Trissino, avendo egli l’appoggio di potenti padroni nobili – che lo hanno creato notaio –, essendo spesso chiamato per rogare un atto di liberazione di un debito accompagnato di un accordo (*solutio et concordium*); egli sa ovviamente mediare e pacificare, con il suo sapere giuridico e la sua capacità a filtrare le norme del diritto civile, nonché a tradurle nei casi concreti della vita quotidiana, i due clienti Alvisè Valproti e Bartolomeo Zuchetti al fine di concludere un accomodamento (ASVi, AN, A. Michelin, reg. 8337, 21 aprile 1577, 133r). Nel 1579, è pure sollecitato per una divisione dei beni tra i fratelli Guglielmo e Benedetto Bassan, nobile famiglia legata ai Trissino, con maggiori locali, quali Sebastiano Leoni, Francesco Dona, Giorgio Bisazza e Domenico Peloso. La divisione viene persino conclusa da Antonio Michelin che è incaricato di effettuare la spartizione dei beni richiesta dai Bassan e di prendere le misure esatte delle terre possedute (*particare*). Designato commissario testamentarie, Alessandro Trevisan stilò il 20 dicembre del 1569 una sentenza arbitrale tra Gregorio, Francesco e Giacomo, fratelli del defunto Domenico Piazzon nel quale indicò: “*Le infrascripte differentie et cause vertenti fra Gregorio quondam Domenico Piazzon et fratelli in me Alessandro Trivisan suo commissario [...]. Et orectenus compromesse desideroso de condurle a debito fine [...]. havuto uno et doi et piu conegli de savio per tenirli in pace come si conviene havendo davanti li ochi Iddio omnipotente dal qual tutti gli savii conegli prociedeno*” (ASVi, AN, A. Trevisan, reg. 7177). Uomo di fiducia, amico, fedele è il notaio che rappresenta e simbolizza l’equità e la giustizia. Una giustizia che è sempre di prossimità.

Se la redazione degli atti notarili risulta un lavoro ordinario, per il pratico della legge civile essa prende un ruolo molto più rilevante nelle transazioni che suppongono un vero intervento personale, in cui ogni parte tiene ad esprimere il suo parere, le sue scelte, la sua opposizione e cerca di vedere adottata una risoluzione sancita dall'atto notarile. Il documento stabilisce una riconoscenza dei clienti nei confronti della decisione prevista e permette altresì l'affermarsi e il rafforzarsi delle gerarchie sociali vigenti, per cui il pratico della giustizia civile sembra essere il rappresentante e il portavoce. È possibile trovare, in atti diversi – compromessi, sentenze arbitrali, atti di pace, doti, divisioni dei beni, procure –, un consenso forse proposto ma legittimato dal notaio, il cui potere detenuto nella comunità gli consente di evitare il possibile intervento dei giudici del capoluogo territoriale. Ma le autorità ufficiali – il rettore, che è un patrizio veneziano, in sede a Vicenza, o il vicario del distretto, un nobile cittadino eletto a tale funzione – invitano anche le parti in dissenso ad abbandonare le aule dei tribunali e a ritornare in uno spazio senz'altro meno formale, in cui la mediazione costituisce la chiave di volta dell'attività notarile. Il compromesso, quindi, è favorito dagli statuti cittadini del 1264, sottolineato nello *Ius municipale vicentinum* del 1567 come pure dal potere centrale (Venezia, 102r; Lampertico, 1886).

Al pari degli atti di pace, rogati nella valle dell'Agno nel '500, la risoluzione delle violenze fisiche pur segnalate di rado dai notai segue un *iter* identico a quello originato dai dissidi per divisioni di beni, di dote o di qualsivoglia transazione tra le due parti, le quali hanno evidentemente degli interessi opposti e un onore da difendere. Le pratiche risolutorie applicate dal notaio non sono informali, visto che questi agisce sulla base del diritto civile, del *more veneto* e degli statuti locali, e offre una cauzione ufficiale alla trattazione effettuata, il cui non rispetto necessita una pena pecuniaria. Gli affari domestici e familiari, che coinvolgono tutta la comunità in cui vivono le parti e il notaio, quale mediatore della lite e dei poteri provinciali e centrali, vengono così rinchiusi nello spazio del lignaggio e della parentela, dove le modalità della conciliazione sono pronunciate da arbitri, senza possibilità di fare appello, *more veneto*.

È così che il notaio Vincenzo Marzari, di Castelgomberto, rogò il 3 luglio del 1587 una sentenza arbitrale in cui fa parte degli arbitri, che sono stati eletti però dal podestà di Vicenza, anziché le parti – segno, secondo gli statuti del 1264 e lo *Ius municipale*, che la lite non trovava una risoluzione soddisfacente sul piano locale – al pari di un altro notaio, Alessandro Trevisan (ASVi, AN, V. Marzari, reg. 7760, 112–113r). Spesso il pratico della giustizia civile viene accompagnato, nel suo lavoro quotidiano, da membri della sua famiglia che hanno, pure loro, il ruolo di mediatore. Nella conclusione del compromesso effettuato il 29 gennaio del 1576 nella casa di Martino Merzari, padre del notaio Antonio Michelin, il Merzari è uno degli “*iudices et amiables compositores*” (ASVi, AN, A. Michelin, reg. 8337, 25 novembre 1576, 86v; N. Bisazza, b. [busta] 760) come, il 14 gennaio del 1577, in cui egli viene chiamato per valutare la dote di Maria Bisazza, figlia del notaio Giovan Maria e moglie di Pietro Ferrari (ASVi, AN, N. Bisazza, b. 760).

Il pratico della giustizia civile svolge un ruolo rilevante e significativo nelle transazioni che suppongono un intervento personale, in cui ogni parte cerca di esprimere il suo parere e le sue attese, le sue opposizioni e vede riconoscere un esito formalmente

tradotto, filtrato, normalizzato nell'atto rogato. Un tale documento stabilisce in tal modo l'accettazione reciproca dei clienti nei confronti della decisione presa e permette sia il mantenimento sia la consolidazione delle gerarchie sociali esistenti, di cui il notaio è uno dei suoi maggiori rappresentanti, e persino il loro portavoce. Ricorrere al notaio sembra quindi per le parti essere una pratica obbligata, necessaria, che mira al rispetto della legge e alla ratificazione di un accordo che ha dovuto fare l'oggetto di prelievi e forse difficili negoziazioni tra le persone coinvolte. È così possibile pervenire a un consenso mediato e legittimato dal pratico del diritto civile, la cui autorità detenuta nella sua località di origine gli consente di evitare l'intervento dei giudici di Vicenza, nonostante le autorità ufficiali, il rettore o il vicario del distretto non esitassero ad invitare i querelanti a lasciare le aule dei tribunali e a ritornare in uno spazio in cui la mediazione, l'arbitrato e il consenso costituiscono la chiave di volta dell'attività notarile, concretizzata dalla conclusione pubblica dell'atto.

IL PRETE E LE FAMIGLIE

Nell'ambito della conciliazione fatta davanti al notaio, i testi pure palesano il funzionamento dei sistemi reticolari nei quali ci sono dei membri del clero, che svolgono un ruolo notevole e determinante nel controllo sociale e nella pacificazione, sebbene emergono in modo discreto nelle fonti notarili (Povolo, 1997; Marcarelli, 2004; Bonzon, 2008). Seppur l'uomo di Chiesa non interviene sempre esplicitamente nella transazione – le indicazioni in merito non sono molte –, rimane tuttavia che la sua presenza sottolinea la parte presa dai membri influenti della comunità, investiti della sacralità conferita dalla loro funzione. È così che il 21 maggio del 1563, Iseppo Rubega, di Trissino, e Andrea Damni, di Quargnenta, cercano entrambi di evitare delle spese onerose in giustizia e decidono che l'arbitrato sia eseguito dall'*egregius vir* Marcantonio de Terusio e dal prete Pietro Campana, rettore nel paese di Quargnenta (ASVi, AN, Girolamo Bruni, b. 649). Analoga è la situazione il 21 dicembre del 1564, per una vendita in cui il teste è il prete Giuseppe Mollendinari o, il 21 aprile del 1563, a Vicenza, nella casa del reverendo Gerardo de Giovanni, con la presenza di un altro sacerdote, Bartolomeo Frizerio (ASVi, AN, Felice Sindico, reg. 7530; ASVi, AN, Girolamo Bruni, b. 649). L'attività e il ruolo svolti dall'uomo di Chiesa non sono banali né casuali nell'ambito delle giustizie di prossimità, che più spesso appartengono ai gruppi emergenti, degli arbitri e mediatori culturali e sociali come pure degli amministratori del *tribunale di penitenza*. I membri del clero detengono un notevole ruolo all'occasione dei compromessi, delle sentenze arbitrali, degli atti di pace, delle procure, delle vendite, delle doti: in ogni momento della vita quotidiana. Le riconciliazioni compiute dal prete, la cui azione è tenuta per decisiva e sacra, forse molto temuta e oggetto di maggior rispetto nelle società post-tridentine, inseriscono, concretamente, la valenza del sacro nell'ambiente della comunità.

Pur essendo la partecipazione dei preti spesso discreta nel processo di accomodamento, essa ci permette comunque di cogliere la nozione del sacro – di cui i sacerdoti sono investiti –, una sacralità che è la base della legittimità dell'ordine morale e sociale in modo tale che il quotidiano può essere delineato come una catena di eventi sacri che si

attribuiscono i mezzi per una relazione fondamentale tra la macrostruttura sociale e la microstruttura interazionale, essendo entrambe celebrate. Secondo Durkheim, le manifestazioni rituali fondano simbolicamente la società, mentre, per Goffman, i riti di interazione compongono un insieme diversificato di possibilità ritenute per rafforzare l'ordine sia morale che sociale (Durkheim, 1912; Goffman, 1974). È così che i *rituali di presentazione* sono degli *atti di conferma* che rendono percettibile la pratica del culto dell'ordine morale, istituendo la deferenza verso la *personalità sociale* dei inter-attanti, che troviamo nelle società della Terraferma con nozioni quali *status*, nobiltà, onore, ricchezza, all'origine di profondi sconvolgimenti sociali e politici a partire degli anni 1530 (Povolo, 1997 e 2010). La discrezione e la fiducia, su cui si basa la negoziazione, tre nozioni fondamentali per la prima età moderna, hanno il sopravvento sul ricorso alla giustizia ufficiale – quella dei tribunali (Faggion, 2010 e 2011). Una risoluzione che viene effettuata nel segreto delle case – del prete e dello zio – o dello studio del notaio (*apoteca*). Però l'accordo non può stare confinato nell'alcova di coloro che sono in grado di decidere: deve essere pubblico. Questa garanzia di discrezione viene quindi assicurata dai mediatori che sono degli amici, dei vicini, delle persone di fiducia, di potere, che godono di una cauzione riconosciuta da tutti come, per esempio, gli uomini di Chiesa. Così, nel dicembre del 1578, il prete Nicolò Frigo viene sollecitato da vicini per stimare il valore e fissare il prezzo di un bene (ASVi, AN, A. Michelin, reg. 8337, 61v). L'8 febbraio del 1579, il prete Nicola Bisazza, un parente del notaio Gian Giacomo, membro di una famiglia influente di Trissino, è richiesto per un *cambium* che opponeva l'*egregius vir* Giorgio Bisazza ai fratelli Morati Leoni. La negoziazione, l'arbitrato e la pacificazione non sono assunti solo dai pratici della giustizia civile, dai membri delle loro famiglie o da personaggi influenti della comunità, ma anche da membri dell'aristocrazia, rendendo così palese la parte presa dalle molteplici reti sociali, dalle alleanze, dalle fedeltà e dal patronato nobiliare. Nel compromesso conclusosi a Vicenza dal notaio trissinese Giovan Maria Nicoletti, Galeazzo Gorghì, nobile notaio collegiato, è presente per una lite opponendo la famiglia Minozzo, di Molvena, la quale sceglie per arbitro il prete Oliviero Sesso che fa parte della nobiltà berica: “*vertiscono [scrive Giovan Maria Nicoletti] litti civili et criminali tra ser Antonio quondam Lunardo Minozzo della contrà di San Domenico, pertinenze di Molvena, et Nicolò et Francesco suoi figlioli da una, et Giacomo et Battista fratelli quondam Zuane Minozzo dell'istesso loco dall'altra; et desiderando le dette parti persuasione di comuni amici metter fine a dette loro controversie così criminali come civili sono convenute di mettere tutte le dette loro differentie et pretensioni nel Magnifico et Reverendo Domino Oliviero Sesso*” (ASVi, AN, G. M. Nicoletti, reg. 8715, 7). I casi sono innumerabili. Il notaio Ortensio Serafin, per esempio, rogò l'8 dicembre del 1588 una sentenza arbitrale tra il comune di Castelgomberto e Francesco Zamberlano con la mediazione e l'arbitrato del prete Alessandro Beraldo, rettore “*della Chiesa di san Pietro di Castelgomberto al quale in confidentia como a suo sacerdote et parochiano son state rimesse le differentie fra il comune di ditto loci di Castelgomberto et Francesco Zamberlan suo esatore*” (ASVi, AN, O. Serafin, reg. 9285). Gli uomini di Chiesa svolgono un ruolo rilevante nell'ambito della comunità, della famiglia e della parentela, come è già stato messo in luce nel caso del paese Orgiano e per il Friuli nel '500 e '600 (Povolo, 1997; Marcarelli, 2004). Che si tratti di mediazione,

nonché di compromesso e di pace, il clero detiene una notevole autorità riconosciuta e spesso sollicitata dalla popolazione. Al pari del notaio, la cui funzione è professionale e sociale, il membro del clero svolge anche lui un doppio ruolo, terrestre e celeste, in quanto egli rappresenta la parola del Vangelo e di Dio.

LO ZIO, L'AMICIZIA E LA CONSANGUINITÀ

Al pari della sociologia della famiglia che ha riscoperto la rilevanza dei legami familiari nello studio delle società umane in età contemporanea, gli storici hanno ridiscusso le generalità sul concetto di famiglia nucleare che avevano occultato l'esistenza dei legami estesi (Trévisi, 2008, 30). È così che, dagli anni 1980, gli studiosi hanno lasciato il linguaggio delle grandi cause spiegate generali sulla famiglia e sulla parentela per concentrarsi sugli attori, sulle loro costruzioni del mondo e sul loro margine di libertà nei confronti della società. La microsociologia e la microstoria si sono quindi dedicate agli individui nell'ambito della famiglia e dei legami affettivi, alle relazioni tra persone affine o distanti. I sociologi hanno evidenziato, da oltre venti anni, l'aumento del peso affettivo, anziché gli antichi obblighi mutui dettati dai legami della genealogia. Ognuno è l'erede delle leggi informali e implicite della sua famiglia, del suo clan, delle norme che riguardano la parentela, definita da B. Nagy come i “multilaterali obblighi” che vincolano l'individuo – ad esempio, l'obbligo della fedeltà esteso al sistema della parentela (Nagy, 1980). Essa non è una legge ma un'attesa del gruppo che calcola i debiti di ognuno nei confronti della comunità (Trévisi, 2008, 18). Considerare lo zio all'interno della parentela e negli suoi rapporti interni permette di evidenziare i legami creati o imposti nell'ambito della famiglia, in senso largo, esprimendo la singolarità dei legami avuncoli nei territori della Terraferma nella seconda metà del Cinquecento. Può essere che gli zii abbiano detenuto un ruolo differente e differenziato rispetto agli altri membri della famiglia (nonni, fratelli, cugini)? Erano dei parenti rilevanti su cui valersi e dichiarare la sua fiducia, oppure erano secondari, al ruolo e all'influenza limitata? Ancora poco studiato (Povolo, 1997), il tema storico dello zio sembra però di grande rilevanza per le società della prima età moderna. Non sono questi “legami familiari” segnati da permanenti interrelazioni, da scambi e dai loro propri legami, seppure questi non si limitino alla consanguinità e al cognome? Non sono i legami concepiti dai bisogni naturali, dall'affetto, dai sentimenti, dalla fedeltà, che rendono rilevante il ruolo assunto dallo zio? La realtà sociale del '500 ci offre alcune risposte a tali domande.

Sia il pratico della giustizia civile, sia l'ambiente familiare possono servire di referenti per intervenire presso i membri della comunità in grado di risolvere, di attenuare o di evitare tensioni nel luogo di origine. Lo zio, che può essere anche un prete e/o un notaio, mette in risalto i legami del lignaggio e del sangue. I ruoli si confondono e danno un rilievo familiare e sociale particolare a questo personaggio. Per esempio, il notaio valdagnese Bernardino Rigotti segnala il 10 settembre del 1594 la doppia funzione che è detenuta da Giuseppe Meliaro: il “*reverendus presbiter Joseph quondam Floriani Meliarie de Valdaneo ibi presens nomine suo et Florianus eius nepotis et suorum heredum agens considerans inopiam et paupertatem domini Margarita eius sororis cum sit de pre-*

*sentibus vidua relicta Peregrini a Fornaze de Novalibus et ei promississet ultra doctem suam habitam temporibus sui matrimonii eidem dandi tronos centum et quinquaginta per argumento sue doctis vel legiptime eidem quod spectare posset ex bonnia paternis maternis et legiptime quondam Petri et Venturem eorum fratrum et hoc promisserat dare temporibus matrimonii dominae eius filie ut se nubere posset unde cum de parenti preditta domina Anna se vinculo matrimoniali copulasset Julio Randodo quondam Luce de vila Novalium prefectus reverendus nomine ut supra agens intendens satiffacere promissioni sit facte in presentia testium predictorum et me notarii infrascripti et similliter domine Margerite eius sororis sic contentantis et laudantis” (ASVi, AN, B. Rigotti, reg. 9282, 18r). Similmente, il 23 ottobre del 1594, Bernardino Rigotti stila un compromesso tra Angelina de Gaiarsia, per la quale interviene la sua madre Maria, e il suo zio Baptista de Gaiarsia che “*pro conservatione amititie et consanguinitatis sic persuasi a comunibus amicis se compromisserunt et compromissum more veneto et in appellabiliter fecerunt in providos viros Julium de Orbanis electum a predicto Baptista et in Mattheum filii Jacobi Rainerii electum a predictis mulieribus cum autoritate*” (ASVi, AN, B. Rigotti, reg. 9282, 30r). Le poste in gioco sono notevoli per la famiglia e lo zio, nel sistema familiare e della solidarietà in cui si trova inserito, deve intervenire per la preservazione del patrimonio (divisioni dei beni, eredità, dote, *legittima*) e della famiglia (compromesso, sentenza arbitrale, atto di pace, procura), usando parole, almeno lo scrive il notaio, quali amicizia e consanguinità: i legami del sangue risultano essenziali e caratterizzano sia l’attitudine sia l’onore dei membri dell’intera parentela. L’atto di procura ci consente di evidenziare il ruolo dello zio, presente per sostenere delle cause che riguardano i suoi nipoti, maschi e femmine, che essi siano figli del suo fratello o della sua sorella, minorenni, orfani, indifesi, nel bisogno. Così il notaio Simone Neri stilò una procura il 6 febbraio del 1583 a Cereda, in casa dei “*nobilium domini Romani et fratrum ac nepotum Cereda. Nobilis domina Anna filia quondam nobilis viri domini Boniacobi Cereda et uxor nobilis domini Joseph Cereda quondam nobilis domini Nigri civis vincentie procuratorem nobilem dominum Marc’antonium Ceredam eius patruum presentem*” (ASVi, AN, S. Neri, reg. 8439, 213r). Così pure il 5 novembre del 1594, a Valdagno, Bernardino Rigotti scrisse che presenti all’atto di compromesso furono gli “*egregii viri Joseph quondam Joannis Magaraia, Johannes eius nepos fq Hieronimi interveniens nomine suo et Francissi et Caroli eius fratrum absentem [...] et similliter Joseph et Joannes prediti intervenientes nomine Dominici fratris Joseph et patruum Joannes et similliter Joannes filius quondam Christophari Magaraia nomine suo et Antonii eius fratris absentis cumquo in unione bonorum habitat et domina Lucretia uxor Dominici de Valarisa et Diana uxor Joseph Moreli ambe filiae quondam Caroli Magaraia et Peregrinus maritus quondam domina Angeline filie Caroli interveniens nomine suorum filiorum et similliter interveniens nomine heredum quondam domina Catherine uxoris quondam Joseph Coradi de Trissino et filiorum Caroli prediti*” (ASVi, AN, B. Rigotti, reg. 9282, 35r). Le trattative non possono non essere eseguite in luoghi sacri, con la presenza di persone appartenenti alla Chiesa: il 3 settembre del 1570, Girolamo Bruni rogò nella sede del vicariato di Valdagno un atto di compromesso tra “*mistro*” Andrea dal Castello e Clemente di Franceschi, “*in domo ecclesie sancti Clementis. Ibique magister Andreas quondam Baptiste a Castello de Valdagno agens pro se suosque**

heredes ac loco vice et nomine Antonii sui Johannis absentis pro quo promisit in suis propriis bonis ex una et Clemens quondam Peregrini de Franceschis, Arcangelus quondam Pauli de Franceschis nomine suo Stephani et Francesci eius fratrem pro quibus promisit in propriis bonis quod laudabunt presentem contratum Bernardinus quondam Valentini Fabri agens nomine Valentini sui nepotis pro quo promisit Antonius quondam Nicolai Gerardi de Franceschis a Castello Valdagni [...] et predictus Andreas agens ut supra ellegitur reverendum dominum presbiterum Joseph Mollendinarium et predictus Clemens et littis consortes prenominati elligerunt reverendum dominum presbiterum Bernardinum Verona vice archipresbiterum Valdagni” (ASVi, AN, G. Bruni, reg. 649, c. [carta] 57). Il luogo sacro – la Chiesa di san Clemente –, i personaggi coinvolti – zio, nipote, sacerdoti – conferiscono a questo atto notarile una determinante protezione e valenza che sono sacre. La conciliazione auspicata non può non succedere, almeno secondo i rituali attuati, seppur brevementi segnalati dal notaio.

Al pari del compromesso, la procura esprime le difficoltà che conoscono gli individui e le famiglie, un atto che conduce gli attori a rispondere ai loro avversari – e ad ottenere da questi – tramite persone interposte, impegnate, almeno formalmente, a recarsi nel capoluogo o nella capitale per porre una denuncia e ricercare una soluzione idonea. La procura mira in teoria a riparare una situazione compromessa dagli interessi divergenti delle parti che minacciano la stabilità della famiglia, i rapporti intra- e interfamiliari. È uno strumento al servizio dei clienti che sono consigliati dai notai, a volte anche da giudici e avvocati, ma la procura può anche costituire un’arma preventiva per opporsi in realtà all’apertura di un processo e far cambiare l’attitudine della parte antagonista che non sembrava forse apprezzare una negoziazione informale, suggerendo con la pressione esercitata l’abbandono di un processo (civile, penale) che supporrebbe l’indebolirsi della mediazione e dell’arbitrato garantiti dai maggiorenti locali come pure della preservazione degli equilibri sociali. È possibile evidenziare il ruolo assunto da certi membri della comunità che sono degli amici: per esempio, nel 1580, Giovanni Lazari e il notaio trissinese Giovan Giacomo Bisazza, in lite, designano come arbitri Giovan Maria Frigo e Iseppo Leoni, ma la risoluzione non viene trovata facilmente, al punto di eleggere un terzo arbitro, il prete Bernardino Verona, vice-rettore della chiesa di Sant’Andrea a Trissino (ASVi, AN, N. Nicoletti, reg. 3939, c. 268v). Il notaio, il prete, lo zio si trovano coinvolti in faccende che riguardano la famiglia, intesa come la Casa, pur nel mondo rurale, e le difese esposte in nome del mantenimento delle gerarchie familiari e sociali, della preservazione del patrimonio, dell’amicizia e della consanguinità, spesso richiamate negli atti rogati dal pratico della giustizia civile nel secondo ‘500.

CONCLUSIONE

La pratica dell’ordine morale mobilita l’intera comunità e, secondo modalità diverse e differenziate, il notaio, il prete e lo zio. La stabilità dei rapporti interfamiliari e sociali promossa da questi tre attori istituisce valori quali la deferenza nei loro confronti, il rispetto dello *status* detenuto nella sua società, la nobiltà, l’onore – del nome, del lignaggio e della famiglia come pure dello *status* –, la ricchezza che determina rapporti di forza

importanti nell'ambito della comunità in cui vivono e lavorano i protagonisti della mediazione e dell'arbitrato. Le tecniche giudiziarie usate non sono diverse tra i vari attori sociali: il notaio rogante rende così conto degli atti che rappresentano gli strumenti per affrontare la parte che è in rivalità e chiederli una risposta, che possa essere quella della negoziazione tramite il perito della giustizia civile. La discrezione del notaio, che non può trasmettere informazioni sul contenuto degli atti stilati, del prete – intercessore tra il terrestre e il celeste – e dello zio, in nome della famiglia e del sangue, si basa sulla transazione effettiva e interfamiliare, vince nei confronti dell'accordo che doveva essere eseguito in giustizia, nei tribunali della città-capoluogo o nelle varie sedi dei vicariati del Vicentino. Le intenzioni e le decisioni, filtrate e normalizzate dal notaio nel suo quotidiano lavoro nel territorio e nel centro provinciale, sono autenticate dall'atto rogato, devono essere compiute in pubblico, ufficialmente, assicurate da persone di fiducia, da mediatori accettati da entrambi le parti, dei mediatori che sono degli amici, dei vicini, dei parenti, delle persone che fanno più spesso parte dei gruppi emergenti o dell'aristocrazia. Dispongono di una cauzione sociale e morale riconosciuta dalla società, come accade per il clero e lo zio. Nel contesto conflittuale così teso del '500 veneto, nessuno si priva di adoperare una seria estesa di possibilità, che vanno dalla faida, dalla vendetta al ricorso alle grandi magistrature della Repubblica oppure, come nel nostro caso, a degli accomodamenti negoziati e variegati. È così che personaggi quali il notaio, il prete e lo zio rappresentano la stabilità e il consenso sociale per mantenere saldi gli equilibri familiari, etici e sociali della comunità.

LA MEDIATION SOCIALE DANS L'ÉTAT REGIONAL VENITIEN :
LE NOTAIRE, L'ONCLE, LE PRÊTRE (1560-1590 ENV.)

Lucien FAGGION

Aix-Marseille Université, Telemme, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme

5, rue du Château de l'Horloge – BP 647 – Aix-en-Provence, France

e-mail: faggion@mmsh.univ-aix.fr

RÉSUMÉ

L'analyse des échanges permet de mettre en évidence les liens sociaux et politiques créés dans le monde rural de la première modernité dans l'État régional vénitien. Il est possible de cerner la fonction assumée par quelques acteurs de la société, dont le rôle est toujours sollicité, permanent, mais souvent discret : le notaire, dont l'activité lui confère une double fonction – sociale et professionnelle –, tout comme le prêtre – sociale et le rapport au sacré –, et, de façon différente mais décisive, l'oncle, peu étudié de façon systématique dans le cadre de l'histoire vénitienne à l'époque moderne. Se trouve exposée une distribution variée et étendue des rôles sociaux et professionnels spécifiques, qui ne sont pas mis en concurrence entre eux, mais sont complémentaires, même si chacun détient une fonction particulière selon les attentes formulées par les différents membres de

la Maison et de la communauté. Comment évaluer la médiation et l'arbitrage dans le Vicentin dans la seconde moitié du XVIe siècle ? Dans ses multiples expressions, aussi bien la médiation que l'arbitrage nous permettent de considérer et de confondre le rôle dévolu par chacun des personnages sollicités, lesquels accomplissent une activité qui suit, selon les affaires qui leur sont soumises, une logique de la préservation du patrimoine et du lignage, la volonté de maintenir les réseaux sociaux et de clientèles, de consolider un cadre à la fois social et politique fondé sur des notions telles que autorité, hiérarchie, richesse, honneur. L'articulation ainsi dégagée met en lumière le fonctionnement subtil d'une société donnée, les rapports de forces et de pouvoir; les stratégies familiales qui marquent l'activité, formelle et informelle, du notaire, de l'oncle et du prêtre dans le nord du territoire vicentin entre 1560 et 1590 environ.

Mots-clefs : médiation, arbitrage, liens familiaux, notaire, prêtre, oncle, justice civile

SOCIALNO POSREDNIŠTVO V REGIONALNI DRŽAVI VENETO: NOTAR, STRIC IN DUHOVNIK (OKOLI 1560-1590)

Lucien FAGGION

Aix-Marseille Université, Telemme, Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme
5, rue du Château de l'Horloge – BP 647 – Aix-en-Provence, Francija
e-mail: faggion@mmsh.univ-aix.fr

POVZETEK

Analiza izmenjav nam ponuja možnost spoznati socialne in politične vezi, ki so se razvile v obdobju zgodnje moderne dobe na podeželju regionalne države Veneto. Možno je prepoznati funkcijo nekaterih akterjev v družbi, ki so bili – sicer pogosto na diskreten način – stalno pozvani: notar je imel dvojno vlogo, socialno in poklicno, ravno tako duhovnik, socialno ter v odnosu do svetega, in na drugačen, a odločilen način je svojo funkcijo imel stric; njegova vloga je bila tudi premalo sistematično raziskana v okviru beneške zgodovine v moderni dobi. Mediacija in arbitraža razkrijeta obstoj družbenih hierarhij znotraj skupnosti ter kakšno vlogo sta imeli čast in sorodstvo: notar in duhovnik sta odigrala pomembno vlogo, ravno tako stric, njegovo funkcijo pa je dodatno označila logika družinskih strategij. Izpostavljeno je torej pestro in obsežno razdeljevanje socialnih in profesionalnih vlog, ki si med seboj ne konkurirajo, se pa dopolnjujejo, vendar vsaka tudi ohranja svojo funkcijo glede na pričakovanja, ki jih izražajo različni člani skupnosti. Kako oceniti mediacije in arbitraže na območju Vicenze v drugi polovici 16. stoletja? Bodisi mediacija kot arbitraža nam v številnih oblikah omogočata, da upoštevamo in zamešamo vloge, ki jih imajo vse omenjene figure. Slednje sledijo logiki ohranitve premoženja in rodbine, želji po ohranjanju socialnih in pokroviteljskih mrež ter po utrdi-

tvi družbene in politične strukture, ki temelji na oblasti, hierarhiji, bogastvu in časti. Taka struktura izpostavi subtilno delovanje neke določene družbe, razmerja moči in oblasti ter družinske strategije, ki so značilne za formalne in neformalne dejavnosti notarja, strica in duhovnika na severnem predelu območja Vicenze nekje v obdobju med leti 1560 in 1590.

Ključne besede: mediacija, arbitraža, družbene vezi, družina, notar, duhovnik, stric, civilno pravosodje

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ASVi, AN – Archivio di Stato di Vicenza (ASVi), Archivio Notarile (AN).

Lampertico, F. (ed.) (1886): Statuti del Comune di Vicenza, 1264. Venezia.

Venezia – Ius municipale vicentinum. Venezia, 1567.

Alfani, G. (2006): Padri, padrini, patroni: la parentela spirituale nella storia. Venezia, Marsilio.

Alfani, G. (ed.) (2007): Il ruolo economico della famiglia. Roma, Bulzoni.

Bellavitis, A. (2008): Famille, genre, transmission à Venise au XVI^e siècle. Roma, École française de Rome.

Bellavitis, A., Chabot, I. (eds.) (2009): Famiglie e poteri in Italia tra Medioevo ed età moderna. Roma, École française de Rome.

Bellavitis, A., Chabot, I. (eds.) (2011): La justice des familles : autour de la transmission des biens, des savoirs et des pouvoirs (Europe, Nouveau Monde, XII^e-XIX^e siècles). Roma, École française de Rome.

Boiteux, M., Brice, C., Travaglini, C. M. (eds.) (2009): Le nobiltà delle città capitali. Roma, Croma.

Bonzon, A. (2008): ‘Accorder selon Dieu et conscience’. Le rôle du curé dans le règlement des conflits locaux sous l’Ancien Régime. In: Lemesle, B., Nassiet, M. (eds.): *La violence et le judiciaire: normes, pratiques, représentations*. Rennes, Presses universitaires de Rennes, 159–178.

Cattini, M., Romani, M. A., de Bernardo Ares, J. M. (eds.) (2005): Per una storia sociale del Politico. Ceti dirigenti urbani italiani e spagnoli nei secoli XVI-XVIII. Roma, Bulzoni.

Cowen, A. (2007): Marriage, Manners and Mobility in Early Modern Venice. Aldershot, Ashgate.

Durkheim, É. (1912): Formes élémentaires de la vie religieuse. Paris.

Faggion, L. (2005): Le notaire et le consensus à Trissino (Vénétie, 1575-1580). In: Audisio, G. (ed.): *L’historien et l’activité notariale*. Provence, Vénétie, Égypte, XV^e-XVIII^e siècles. Toulouse, PUM, 111–127.

- Faggion, L. (2008a):** Notaires ruraux, notaires collégiaux et pouvoirs en Terre Ferme vénitienne au XVI^e siècle. In: Faggion L., Mailloux A., Verdon L. (eds.): *Le notaire, profession et espace public en Europe (VIII^e-XVIII^e siècle)*. Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, 85–95.
- Faggion, L. (2008b):** Il notaio, la società e la mediazione in età moderna nelle storiografie francese e italiana: un confronto. *Acta Histriae*, 16, 4, 527–544.
- Faggion, L. (2010):** La violence négociée. La parole et le geste en Terre Ferme vénitienne (1550-1600 env.). In: Faggion, L., Regina, C. (eds.): *La violence. Regards croisés sur une réalité plurielle*. Paris, Cnrs Éd., 402–423.
- Faggion, L. (2011):** L'accommodement à Valdagno (Vénétie, territoire de Vicence, 1563-1564). *Rives méditerranéennes*. 40, 27–41.
- Goffman, E. (1974):** *Les rites d'interaction*. Paris. Éd. Minit.
- Gourdon, V. (2001):** *Histoire des grands-parents*. Paris, Perrin.
- Gourdon, V. (2012):** *Histoire des grands-parents*. Paris, Perrin.
- Marcarelli, M. (2004):** Pratiche di giustizia in età moderna: riti di pacificazione e mediazione nella Terraferma veneta. In: Chiodi, G., Povoletto, C. (eds.): *L'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVIII)*, t. 2: Retoriche, stereotipi, prassi. Verona, Cierre, 259–309.
- Nagy, B. (1980):** *Psychothérapies familiales: aspects théoriques et pratiques*. Paris, Presses Universitaires de France.
- Povoletto, C. (1997):** L'intrigo dell'Onore. Poteri e istituzioni nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Verona, Cierre.
- Povoletto, C. (2010):** L'uomo che pretendeva l'onore. Storia di Bortolamio Pasqualin da Malo (1502-1591). Venezia, Marsilio.
- Trévisi, M. (2008):** Au cœur de la parenté. Oncles et tantes dans la France des Lumières. Paris, Presses de l'Université de Sorbonne.